

Recovery Fund, l'ultimo ostacolo della governance

Oggi il vertice europeo. La Germania preme per chiudere il pacchetto di aiuti entro il fine settimana: Rutte è solo a difendere l'unanimità per la verifica dei piani nazionali di spesa



L'appello di Tusk. Donald Tusk, presidente del Ppe, lancia un appello ai leader Ue in vista del vertice. «È possibile negoziare la dimensione dei fondi, ma non si dovrebbe negoziare la questione dei valori fondamentali, come la libertà dei media o lo stato di diritto», scrive su Twitter

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

La Germania eserciterà tutto il suo peso al Consiglio europeo che inizia oggi, per chiudere il più velocemente possibile un accordo imponente sull'ampio ventaglio di iniziative Ue per la ripresa post-Covid. Spingendo forte verso un compromesso ambizioso e senza troppe rinunce, che ieri da Berlino sembrava in vista su importi, ripartizione tra sovvenzioni e prestiti, tipi di condizionalità e più lontano invece sulla governance, cioè dall'unanimità al voto con maggioranza qualificata in Consiglio, un punto chiave.

Spetta dunque alla Germania, prima e più di tutti, il compito di sciogliere il nodo più stretto che è quello della posizione intransigente, ma isolata, dell'Olanda, il Paese dei "quattro frugali" molto vicino alla mentalità dei tedeschi rigorosi che vedono la solidarietà coniugata in termini di responsabilità. La posizione degli olandesi, che sarebbero soli a combattere questa battaglia sulla governance, non sembra per adesso volersi schiodare dalla richiesta di mantenere l'unanimità al voto del Consiglio europeo previsto per la verifica dell'utilizzo degli aiuti del Recovery Fund. La proposta del presidente Charles Michel sul pacchetto di interventi per la ripresa consiglia invece la maggioranza qualificata al Consiglio nella revisione nel 2022 di target e utilizzo dei fondi, accogliendo la proposta avanzata dalla Germania. Questo è un passaggio fondamentale per dare certez-

za all'erogazione piena di sovvenzioni e prestiti, rimuovendo il cammino stretto dell'unanimità a 27. La Germania concorderà con l'Olanda sulla necessità di introdurre una condizionalità forte che assicuri l'uso virtuoso e produttivo dei fondi, ma senza che questo rallenti il flusso del denaro dove e quando e come più serve.

La Germania ha promesso che il suo turno alla presidenza Ue sarà ambizioso e ha alzato volutamente le aspettative, per tenere alto e solenne il momento storico e rendere più fertile il terreno per le svolte epocali negli Stati europei alle prese con una recessione senza precedenti in tempi di pace. Finora di passi da gigante la Germania ne ha fatti, in casa e in Europa, e questa andatura vorrebbe imprimerla agli altri 26 per uscire fuori dalla crisi Covid-19 con un'Europa più forte, più sovrana, più solidale, più moderna, più innovativa, più verde, più digitale.

Il governo di grande coalizione di Angela Merkel ha varato nell'arco di poche settimane misure di aiuto e di stimolo da oltre 1.300 miliardi (di cui 800 in garanzie, 50 in helicopter money, 100 per interventi straordinari sulle imprese...). Il Parlamento tedesco ha sospeso il paletto costituzionale del freno al debito, ha dato il via libera alla GroKo per interventi pari a 230 miliardi di nuovo debito pubblico. Sul fronte europeo, la Germania in modalità pandemica è ormai quasi irriconoscibile rispetto ai diktat che l'hanno resa famosa anche nel corso della Grande Crisi e Grande Recessio-

750 miliardi

LA POSTA IN GIOCO

Nel piano sottoposto oggi ai leader questo è l'ammontare del Recovery Fund, che potrebbe però venire ridimensionato

ne 2008-2012. Per combattere il coronavirus, un «disastro umanitario», la Germania ha firmato senza battere ciglio la sospensione temporanea del Patto di Stabilità e Crescita e non intende ripristinarlo senza che prima i Paesi e i settori maggiormente colpiti da Covid-19 non siano ben avviati sulla strada della ripresa, grazie anche agli aiuti europei. Un Paese che stenta a riprendersi dall'attuale recessione, per esempio come potrebbe accadere a un'Italia non aiutata, rallenta tutti.

La Germania ha fatto altro. Assieme ad Emmanuel Macron, Angela Merkel ha messo sul piatto uno strumento impensabile fino a qualche mese fa e centrale ora all'impianto degli interventi: 500 miliardi a fondo perduto verso i Paesi più colpiti dalla pandemia e disastri «senza che ne abbiano alcuna colpa» come ripete spesso la cancelliera. E per questo la Germania ha messo la firma alla prima emissione di bond di debito comune europeo fino a 750 miliardi: anche se è un'iniziativa una tantum, pandemica, è un precedente di portata storica, un mattone sul quale si potrà costruire.

Con questo piglio, la cancelliera si



siederà oggi al tavolo del Consiglio europeo, scartando compromessi al ribasso per puntare a quello che lei stessa ha definito più volte, da ultimo nella conferenza stampa recente con il premier Giuseppe Conte, un intervento «massiccio» come richiede la crisi pandemica. Berlino ha messo la faccia su 500 miliardi di “grants” e non intende retrocedere su questo punto essenziale: i sussidi dovranno rimanere più elevati dei prestiti, i 310 miliardi della Recovery and resilience

facility non si toccano. Chi vuole limare potrà farlo in altri ambiti, sulla solvibilità, su InvestEu.

Seduti attorno allo stesso tavolo, assediati dalla stessa pandemia e angosciati parimenti dalla peggiore recessione in tempi di pace, i 26 capi di Stato e di Governo del Consiglio europeo non sembreranno oggi, agli occhi della negoziatrice Angela Merkel, così diversi dai presidenti-governatori dei 16 Länder tedeschi con i quali la cancelliera si è confrontata continuamente in questa crisi pandemica per

trovare soluzioni comuni alla lotta contro il coronavirus. Il federalismo si sarebbe potuto trasformare in un enorme handicap, contro Covid, se i 16 Länder avessero deciso di andare ognuno per la propria strada, e fare ognuno di testa propria, e prendere senza dare. Angela Merkel, che con la gestione della crisi in casa ha riportato i consensi dell'elettorato verso la Cdu dal 27% al 38%, vorrebbe chiudere la sua carriera politica con una pari vittoria europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RISPOSTA ECONOMICA DELL'EUROPA ALLA PANDEMIA

1

9 APRILE

Il pacchetto d'emergenza

Risorse per 540 miliardi

I ministri finanziari dell'Eurozona (Eurogruppo) raggiungono un primo accordo per un pacchetto di emergenza anti-Covid. Il pacchetto si compone di tre pilastri: prestiti Mes (240 miliardi) per spese sanitarie dirette e indirette legate alla gestione della pandemia; 200 miliardi in prestiti Bei alle imprese; e 100 miliardi per la creazione di un fondo che finanzia i programmi anti-disoccupazione dei vari Paesi. I ministri approvano in linea di massima anche l'idea francese di istituire un Recovery Fund.

2

18 MAGGIO

Il piano franco-tedesco

500 miliardi in sussidi

La cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Emmanuel Macron presentano la proposta di finanziamento del Recovery Fund attraverso l'emissione di debito da parte della Commissione europea. I due leader spiegano che la cifra, destinata alla ricostruzione e al rilancio delle economie colpite più duramente dal coronavirus, dovrà essere distribuita sotto forma di sussidi. L'obiettivo è quello di non far crescere ulteriormente l'indebitamento di alcuni Paesi, tra questi l'Italia

3

27 MAGGIO

Il piano della Commissione

Recovery Fund da 750 miliardi

Il 27 maggio la Commissione europea accoglie e amplia il piano franco-tedesco, con una proposta per rilanciare la ripresa europea, proteggere l'occupazione e creare posti di lavoro. Il Next Generation Eu, meglio noto come Recovery Fund, prevede 750 miliardi, 500 di sussidi e 250 di prestiti, grazie a nuovi finanziamenti raccolti sui mercati finanziari nel periodo 2021-2024. A questo nuovo strumento dovrà affiancarsi un bilancio a medio termine della Ue rafforzato a 1100 miliardi per il periodo 2021-2027

4

10 LUGLIO

La mediazione di Michel

Più condizionalità e controlli

Nel tentativo di superare l'opposizione dei cosiddetti Paesi “frugali” (Olanda, Austria, Svezia e Danimarca), contrari soprattutto ai sussidi, il presidente del Consiglio europeo Charles Michel propone di lasciare invariato l'ammontare e ripartizione tra sussidi e prestiti del Recovery Fund, concedendo però ai governi più poteri nell'iter di approvazione dei finanziamenti e più condizionalità nell'uso. Si riduce anche leggermente la taglia del bilancio Ue 2021-2027: la cifra indicata da Michel è di 1.074 miliardi di euro

Il peso dei sussidi dovrà essere importante secondo il governo tedesco, che ha la presidenza di turno Ue